

Costruire Corpi Civili di Pace

di **Martina Pignatti Morano**



Nel dicembre 2013, a seguito di una faticosa e “spericolata” – a suo dire – mediazione, il deputato Giulio Marcon è riuscito a inserire nella Legge di Stabilità 2014 un emendamento che “autorizza la spesa di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016, per l'istituzione in via sperimentale di un contingente di corpi civili di pace destinato alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale” (legge 147/2013). Il

finanziamento viene agganciato all'art.12 della **legge sul servizio civile nazionale**, che regola il servizio all'estero, coerentemente con il suo mandato di promuovere la “difesa della Patria con mezzi ed attività non militari” (legge 64/2001).

Il 22 gennaio 2014 ci ha raggiunti un'altra buona notizia: i [Parlamentari per la Pace](#) – gruppo di deputati e senatori di diverso orientamento politico impegnati a sostenere iniziative legislative e di carattere politico e culturale sui temi della pace, della nonviolenza e del disarmo – ha depositato alla Camera una Proposta di Legge sui [Corpi Civili di Pace](#), che recepisce esperienze e proposte in questo campo dell'associazionismo italiano. L'anno inizia quindi con una grande sfida lanciata da questi parlamentari alle istituzioni e al movimento per la pace, per la costruzione di un' infrastruttura organizzativa e di corpi volontari che possano attuare interventi di *peacebuilding* in zone di conflitto.

Perché usiamo spesso termini inglesi per definire gli interventi civili di pace? Perché gli studi e le sperimentazioni in questo campo si sono sviluppate all'estero con maggiore ampiezza e professionalità che in Italia, anche grazie al riconoscimento ricevuto dalle istituzioni del Centro e Nord Europa. Il norvegese Johan Galtung ha coniato il termine “*peacebuilding*” nel 1975 per definire le attività volte a costruire “pace positiva”, creando strutture e istituzioni di pace basate sulla giustizia, l'equità e la cooperazione, che incidano sulle cause profonde dei conflitti e ne prevenano sviluppi violenti. Mentre il *peacekeeping* è spesso delegato a forze armate, e il *peacemaking* a corpi diplomatici e mediatori di alto livello, il *peacebuilding* vede il protagonismo della società civile, anche se richiede sostegno e partecipazione attiva da parte delle istituzioni e del mondo della ricerca per avere impatto significativo.

ⁱ Presidente di *Un ponte per...*

Il presente articolo verrà pubblicato in *Mosaico di Pace* nel marzo 2014. La redazione ne ha autorizzato la pubblicazione in anteprima online su *Scienza e Pace*

In realtà prima degli anni '90, in tempi di Guerra Fredda, l'attività delle associazioni in zone di conflitto veniva vista come un'interferenza che comprometteva il lavoro dei diplomatici. In seguito, gradualmente, le istituzioni internazionali e molti governi hanno riconosciuto il ruolo positivo e necessario della società civile per la costruzione di processi di pace. Inoltre, studiosi come John Paul Lederach hanno spostato l'attenzione dagli agenti terzi, che arrivano in zone di conflitto per fungere da "pacificatori", agli attori locali, i veri protagonisti di qualsiasi processo reale e sostenibile di trasformazione nonviolenta dei conflitti. L'intervento civile di pace è stato quindi impostato, sempre più, come azione di sostegno e rafforzamento di associazioni, chiese, sindacati e movimenti locali che abbiano un forte potenziale di prevenzione del conflitto, *de-escalation* della violenza, lotta nonviolenta per la promozione dei diritti e di istituzioni più democratiche.

Così viene intesa l'azione di pace anche in Italia dalle associazioni del [Tavolo Interventi Civili di Pace](#), che hanno sintetizzato nel giugno 2012 identità e criteri condivisi. Gli Interventi Civili di Pace (ICP) si configurano quindi come azione civile, non armata e nonviolenta di operatori professionali e volontari che, come terze parti, sostengono gli attori locali nella prevenzione e trasformazione dei conflitti. Le attività comprendono monitoraggio, mediazione, interposizione, riconciliazione, educazione alla pace, accompagnamento disarmato e sostegno psico-sociale agli attivisti locali, facilitazione di reti, e molto altro. Gli operatori intervengono in Italia o all'estero, in territori di conflitto o dove si prevede possano scoppiare conflitti determinati da violenza diretta, culturale o strutturale. L'intervento avviene solo su "richiesta leggibile" della società civile locale, interessata dal conflitto, e può prevedere collaborazione con agenzie di organizzazioni internazionali o istituzioni pubbliche, se tali rapporti non minano l'indipendenza e imparzialità della missione, ma non ammette forme di collaborazione con attori armati, regolari o irregolari che siano. In breve, i principi fondamentali dei Corpi Civili di Pace possono così essere riassunti: *nonviolenza* nelle relazioni tra operatori, verso le parti e nella trasformazione dei conflitti; *indipendenza* da condizionamenti politici, *imparzialità* rispetto alle parti in conflitto, pur schierandosi nella difesa dei diritti umani, e *non ingerenza* rispetto alle ONG locali; *equità di genere* nelle relazioni tra operatori e con la popolazione locale; *rispetto* per la cultura locale e adozione di uno stile di vita semplice, il più possibile simile a quello della popolazione locale, promuovendo una condivisione solidale di risorse e strutture.

Il lavoro dei Corpi civili di pace è stato svolto finora dalle associazioni italiane in gran parte senza finanziamenti esterni, con attività di volontariato e grazie alla passione di attivisti disposti a pagarsi persino viaggio e alloggio in zone di conflitto. Il motore che muove queste azioni rimane il desiderio e la necessità di costruire alternative nonviolente agli eserciti e promuovere il disarmo. Migliaia di giovani e meno giovani si sono impegnati in prima persona e hanno talvolta rischiato la vita dagli anni '60 in poi in America Latina, nei Balcani, in Medio Oriente, in Africa e altre regioni. Inoltre dal 2001 ad oggi sono oltre 3.300 i volontari in servizio civile che hanno svolto il servizio all'estero, come Caschi Bianchi, grazie a progetti realizzati da organizzazioni come l'Associazione Papa Giovanni XXIII promotrice dell'[Operazione Colomba](#), la Caritas Italiana, la Focsiv.

Da questo bagaglio di competenze e di relazioni con gli attori locali dobbiamo partire oggi per costruire interventi di Corpi Civili di Pace, potendo contare finalmente su finanziamenti mirati per tre anni consecutivi. Noi dell'associazione [Un ponte per...](#) ci siamo spesso scontrati con la diffidenza delle istituzioni locali e nazionali italiane quando abbiamo

proposto loro progetti di cooperazione con espliciti obiettivi di peacebuilding. Abbiamo finito per avviare interventi civili di pace autofinanziati assieme ad altre associazioni del Tavolo ICP, che ci consentono di mantenere attivi i partenariati con organizzazioni come il palestinese *Popular Struggle Coordination Committee*, ma con progetti di portata e durata limitati. Nelle altre azioni di cooperazione che gestiamo in zone di conflitto, rivolte al rafforzamento della società civile e alla difesa dei diritti, ci accorgiamo che Corpi Civili di Pace potrebbero svolgere un'azione importantissima ma non abbiamo reperito finora mezzi per formarli e inviarli sul campo.

Questa nuova sfida ci impone di guardare con attenzione alle organizzazioni internazionali che da decenni lavorano con serietà alla costruzione della pace. In Italia abbiamo sezioni nazionali del Servizio Civile Internazionale - la prima organizzazione nata per creare un'alternativa nonviolenta al servizio militare - di [Peace Brigades International](#) - attiva dagli anni '80 - e di [Nonviolent Peaceforce](#) - grande coalizione internazionale il cui referente italiano è il [Centro Studi Difesa Civile](#). Migliaia di Italiani hanno prestato servizio volontario per queste organizzazioni, accumulando competenze e rafforzando qualità umane che ne fanno operatori di pace a tutti gli effetti. Sarebbe fondamentale oggi richiamare in Italia molti di loro, attualmente dispiegati all'estero in missioni ONU, UE, OCSE o di ONG internazionali, per farne i formatori dei nuovi Corpi Civili di Pace. Lo stanziamento triennale di quello che già chiamiamo "emendamento Marcon" non contempla finanziamenti straordinari per la formazione, ma in futuro sarà necessario costituire un apposito Istituto di Ricerca e Formazione alla Pace, al Disarmo e alla Prevenzione dei Conflitti.

Un utile modello in tal senso ci viene dalla Germania, paese che dal 1999 si è dotato di un Servizio Civile di Pace, coordinato dal Ministero per la Cooperazione e lo Sviluppo, progettato congiuntamente da strutture governative e organizzazioni non governative. Tra queste, oltre a grandi ONG e chiese protestanti, vi sono piccole e grandi entità del movimento pacifista tedesco che si sono alleate per costituire il [Forum Difesa Civile](#). Tale Forum, che oggi ha decine di dipendenti ed è interamente finanziato dal Ministero per la Cooperazione, ha facilitato la stesura degli standard comuni per i servizi civili di pace e ha fondato una propria Accademia per la Trasformazione dei Conflitti. Questa offre un curriculum avanzato in "Peace and Conflict Work", che prevede almeno un mese e mezzo di corsi intensivi e seminari, un curriculum part-time che si svolge su tempi più lunghi, parzialmente online, e una vasta gamma di seminari e corsi mirati per operatori di ONG, imprese, istituzioni e organizzazioni internazionali.

Pur costituendo un modello molto interessante, il Servizio Civile di Pace tedesco ha diversi limiti: invia generalmente un solo "Esperto di Pace" a sostegno di ogni partner locale, realizza interventi che hanno un impatto a livello micro, agendo su relazioni tra persone in comunità ristrette, e non si collega generalmente a strategie più ampie di promozione della pace nell'area da parte degli attori istituzionali. In Italia guardiamo piuttosto a "Corpi Civili di Pace", costituiti da gruppi di operatori che lavorano assieme e prendono decisioni con il metodo del consenso, che sappiano svolgere attività di *advocacy* appoggiandosi anche alle Ambasciate italiane e cercando un collegamento con le agenzie ONU e UE.

In tal senso, non possiamo dimenticare l'europarlamentare Alex Langer, che tanto ha lottato negli anni '90 per costituire un Corpo Civile di Pace Europeo. Al fine di recuperare, un giorno, quel progetto, dobbiamo fare il possibile affinché le nostre sperimentazioni contribuiscano ad aprire al peacebuilding i nuovi EU Aid Volunteers, che per ora si

Costruire Corpi Civili di Pace

occupano solo di attività umanitarie. Dovremo lavorare affinché le unità dell'UE che si occupano di gestione delle crisi e pianificazione delle missioni civili (CMPD e CPCC) prendano atto della nostra presenza in zone di conflitto, e affinché i nostri operatori vengano inclusi nei *roster* [registri, *ndr*] europei per le missioni civili nell'ambito della Politica Europea di Sicurezza e Difesa Comune. Maggiore partecipazione di personale proveniente dall'associazionismo è necessaria affinché queste missioni adottino obiettivi più ampi di quelle in corso, che mirano a formare gli operatori del settore carcerario e giudiziario, o la polizia locale in zone di conflitto. Finché le missioni civili verranno pianificate e guidate da personale militare, come avviene ora nella maggioranza dei casi, non avremo un approccio comprensivo alla costruzione della pace.

Per far ciò, sarà importante coordinarci da subito con lo [European Peacebuilding Liaison Office](#), piattaforma di ONG e *think-tank* europei che fa azione di lobbying sull'Unione Europea per la promozione del peacebuilding civile e per la prevenzione dei conflitti violenti. La bontà e l'efficacia dei nostri progetti saranno il nostro biglietto da visita presso le organizzazioni internazionali. Era ora che anche l'Italia contribuisse al sogno di un'Europa disarmata.